

gens

notiziario

In Giappone: opzione per una chiesa aperta

La conferenza dei vescovi cattolici giapponesi (JCBC) ha incaricato tre vescovi di studiare i nuovi orientamenti della presenza della chiesa in Giappone proposti dalla « Convenzione Nazionale per l'Evangelizzazione » (NICE) che si era svolta nel novembre scorso a Kyoto e che i vescovi hanno sintetizzato nel motto « chiesa aperta ».

Per rendersi conto della rilevanza di questo convegno ecclesiale basti osservare che vi hanno partecipato complessivamente 273 persone, tra cui 15 vescovi, 137 preti e suore e 97 laici, di cui 14 giovani.

La preparazione era iniziata già tre anni prima ed era partita dalla constatazione che la chiesa giapponese, non per ultimo a causa della sua situazione di minoranza (i cattolici in Giappone coprono appena lo 0,3% della popolazione), si sentiva più portata a difendere la propria fede, che non a lavorare per diffonderla in quel contesto culturale e sociale così complesso. Inoltre i vescovi, rendendosi conto che in genere

le iniziative erano giudicate importanti solo se partivano da loro, hanno ritenuto urgente stimolare i fedeli ad assumersi maggiori responsabilità nella chiesa.

Nella primavera del 1987 furono organizzati incontri nelle cinque province del Giappone, a cui parteciparono diverse centinaia di persone. In seguito le diocesi chiesero ad ogni parrocchia di indicare 11 problemi che i fedeli consideravano più importanti e che desideravano fossero discussi durante il NICE.

A conclusione dei lavori della convenzione è stato approvato all'unanimità un documento, preparato in precedenza ed oggetto di vivaci discussioni.

Il documento-programma del convegno si articola in tre linee: la chiesa cammina con la società; la fede che si nutre della vita; una parrocchia che evangelizza.

Ciò che emerge è la chiara coscienza di una chiesa che non può chiudersi in se stessa limitandosi a risolvere solo questioni e problemi interni. La chiesa è chiesa — afferma il documento — in quanto entra e fermenta capillarmente il tessuto sociale. Per fare ciò si sente interpellata a creare strutture che aiutino le persone più deboli della società attuale e creare forme di collaborazione concrete tra le varie

forze cattoliche nei diversi campi della società e con le organizzazioni sociali già esistenti.

Per realizzare una maggiore unità tra fede e vita il documento sottolinea la necessità di: « mettere come base della formazione nella fede di tutto il Popolo di Dio, lo scambio di esperienze tra persone della stessa età, della stessa parrocchia, della stessa famiglia, dello stesso ambito di lavoro ». Per poter realizzare questo si chiede ai vescovi di: « Creare nuove strutture che permettano ai fedeli di riunirsi nelle famiglie, nelle parrocchie, in altre zone del territorio, in modo da consentire il più ampio scambio di esperienze ».

Per quanto riguarda i sacerdoti il documento insiste infine sull'importanza di formarli al senso comunitario, vale a dire ad una maggiore comunione tra loro e con i fedeli laici.

Punto della situazione sul dialogo teologico cattolico-ortodosso

(In occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani mons. Eleuterio Fortino, sottosegretario del Segretariato per l'unione dei cristiani ha rilasciato la seguente nota sull'attuale situazione del dialogo teologico fra cattolici e ortodossi).

L'apertura del dialogo teologico cattolico-ortodosso era stata annunciata in occasione della visita che il Santo Padre aveva fatto al Fanar nel 1979.

La commissione mista di dialogo alla quale prendono parte le 14 chiese ortodosse autocefale e autonome ha già tenuto quattro sessioni plenarie e prodotto due importanti documenti. Il primo, approvato dalla sessione di Monaco nel 1982, ha affrontato il tema: « Il mistero della Chiesa e dell'Eucarestia alla luce del mistero della San-